

RIVISTA DEI RELIGIOSI,
DELLE RELIGIOSE
E DELLA GENTE
DELLA «SACRA FAMIGLIA»

Rivista periodica anno 2023, Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2
DCB (filiale di Bergamo)

anno 104 - numero 199

famiglia nostra

02
2 0 2 3
LUG | DIC



L'ammirabile
segno
del **Presepio**

COPERTINA

Sergio Fasolini, SANTA FAMIGLIA, 1987, cm 80x100.



L'AMMIRABILE SEGNO DEL PRESEPIO	3
NATALE: IL REGALO PIÙ BELLO	4-5
UNA CHIESA A FORMA DI TAVOLE ROTONDE	6-7
GENERAZIONE AI	8-9
DALLA PARROCCHIA ALLA MISSIONE	10-11
EDUCARE NELL'EPOCA DELLE PASSIONI TRISTI	12-13
ESSERE GIOVANI E SENTIRSI ATTRATTI DA GESÙ: È POSSIBILE?	14-15
AL SERVIZIO DEI BAMBINI MOZAMBICANI...	16-17
L'ORFANOTROFIO "CARLINO"	18-19
ANCHE DOPO LA TERZA MEDIA	20-21
STARE È PIÙ CHE FARE	22-23
TESTIMONE DI UN GRANDE DONO	24
COME MADRI E SORELLE	25
IN MEMORIA	26
INVITO	27
5X1000 SACRA FAMIGLIA ONLUS	28

UNA NUOVA STAGIONE PER LA RIVISTA FAMIGLIA NOSTRA

Due numeri cartacei all'anno: uno a giugno, uno a dicembre.

Una Newsletter mensile e un sito che raccoglie tutti i numeri e i materiali pubblicati.

Per ricevere la newsletter basta iscriversi entrando nel sito **www.sacra-famiglia.it**



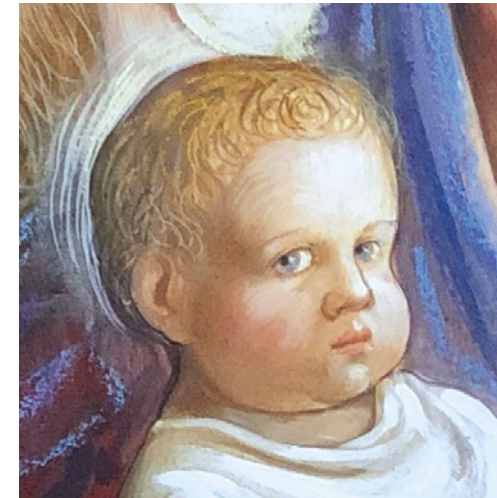
famiglianostra 2023

AUT. TRIB. DI BG: n° 104 DEL 18-06-1948
GRAFICA: Duemilacom s.r.l. | STAMPA: Il Creativo S.r.l.

PROPRIETÀ:
Congregazione dei Religiosi della Sacra Famiglia di Bergamo - Via dell'Incoronata, 1 - 24057 Martinengo-Bg (Italia)

DIREZIONE E REDAZIONE INTERNA SACRA FAMIGLIA:
p. Gianmarco Paris, p. Antonio Consonni, f. Alessandro Asperti, Sr. Delia Nozza Bielli, p. Luca Bergamaschi, p. Wagner Zacarias Rufino,
p. Adailton Luduvico da Silva, p. Sergio Grazioli, Alessandra Carminati, Mauro Ambrosini.

L'ammirabile segno del Presepio



Ottocento anni fa, la notte di Natale del 1223, Francesco di Assisi ebbe un'idea: celebrare la santa Messa non in una chiesa, ma in una grotta di Greccio, usando come altare una mangiatoia di animali; e chiese ad un amico di prestargli un bue e un asino. In quella notte attorno alla grotta si riunirono gli abitanti di Greccio e i frati di san Francesco, portando fiaccole e fiori; dopo la proclamazione del Vangelo il diacono Francesco parlò con grande affetto e commozione della nascita di Gesù. La leggenda racconta che a un certo punto nella mangiatoia vuota apparve Gesù bambino, che san Francesco abbracciò con grande tenerezza.

Il desiderio di Francesco era "vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato Gesù per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello" (Tommaso da Celano, Vita Prima, 84). Quando vogliamo bene a qualcuno, vogliamo incontrarlo, stargli vicino, condividere la sua vita in tutto. San Francesco ha voluto "vedere" la nascita di Gesù per sentirsi a lui più vicino.

Dall'intuizione di san Francesco, di "vedere con gli occhi" come nacque Gesù, ha preso corpo lungo i secoli la bella tradizione di costruire il "presepe" (=mangiatoia) nei giorni del Natale, tradizione che ha attraversato la storia giungendo fino a noi e incrociando anche la vita della nostra Fondatrice: del suo presepe infatti conserviamo ancora alcune statue. Lei, come san Francesco, ha contemplato in profondità il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, fino al punto di trasformare la sua vita rendendola come un presepe, una mangiatoia-culla, capace di riconoscere Gesù nelle bambine e bambini orfani che ha accolto ed educato come loro nuova madre.

Anche oggi, in modi diversi, componiamo il presepe: esperienza semplice che ci permette di contemplare il grande mistero del Creatore che, per amore, si fa vicino a noi, simile a noi. E dal presepe sorge una domanda: credi che Gesù, il Figlio di Dio, conosce e fa esperienza di tutto quello che tu vivi? Se desideri prolungare di qualche minuto questa riflessione, puoi leggere in internet la lettera di Papa Francesco Ammirabile segno, del 2019. Buon Natale.

Natale: il regalo più bello

di sr. Delia Nozza Bielli

A scuola fervono i preparativi per il Natale.

I bambini stanno decorando il biglietto di auguri che sarà offerto ai genitori insieme ad un lavoretto confezionato a scuola.

Le maestre sono tutte indaffarate perché il tempo stringe e le vacanze si avvicinano. Il clima è surriscaldato dalla gioia e dall'entusiasmo, anche se fuori la temperatura è polare.

La gioia dell'attesa scalda i cuori.

Adele sta colorando il suo biglietto raffigurante la natività: una capanna con la cometa, il bue e l'asino sullo sfondo, e loro, i tre personaggi: Gesù bambino, Maria e Giuseppe.

Nella sua testolina, di tanto in tanto, torna il ricordo dell'incontro avuto con Paola Elisabetta nel corridoio della scuola, ciò che si sono dette, ma, soprattutto, le emozioni che le sono rimaste.

Ritorna più volte sulle parole della Madre: "Siamo diventate come una famiglia, la mia nuova famiglia Gesù, Maria e Giuseppe erano i nostri punti di riferimento" e ancora: "Siete tutti figli miei ... e... ricordati che sarò sempre con voi".

Sente dentro di sé il desiderio di incontrarla ancora, perché ha un sacco di domande da farle, ma ancora di più perché le piaceva ascoltare ciò che Lei diceva. La sua voce calma e pacata le dava una sensazione di... pace.

La nostalgia la sta rendendo un po' malinconica, ma, chissà, c'è una speranza che le sta muovendo il cuore.

La maestra si accorge che Adele è pensierosa; la sollecita ad andare a chiedere la colla ad un'altra classe. Forse staccandola dal lavoro che sta

facendo, pensa la maestra, riprenderà poi con più serenità.

Adele si avvia verso l'aula che deve raggiungere e vede in fondo al corridoio, seduta sulla panchina, una figura familiare che le richiama immediatamente la persona tanto amata. Si avvicina con stupore e gioia.

Buongiorno mia cara, come stai? Ti stavo aspettando sai? Ho tante cose da raccontarti. La bambina le si siede accanto, incredula di essere di nuovo oggetto di tanta predilezione.

Paola Elisabetta le chiede dove stava andando tutta sola. Adele risponde che la maestra le ha chiesto di recuperare la colla per terminare i biglietti con gli auguri di Natale da donare ai genitori.

Madre Paola esclama, allargando le braccia e portandosele al cuore:

"Oh il Natale! Il Natale mi ha sempre riempito il cuore di tanta tenerezza, amore, gratitudine verso Gesù che da Dio volle diventare un bambino; da ricco si è voluto rivestire di povertà per farci capire che non dobbiamo aver paura di Dio perché Lui è nostro Padre.

Dio, padrone di tutto, scelse per abitazione a suo Figlio una povera capanna, semplici pastori, come prime persone che si accorgono di lui e lo cercano".

Nel mio biglietto ho messo anche Maria e Giuseppe perché sono loro la famiglia di Gesù, afferma con entusiasmo Adele.

Certo, le risponde Paola Elisabetta. Gesù è vissuto come tutti noi in una famiglia e ha avuto bisogno di un papà e di una mamma per crescere

e diventare un ragazzo e un giovane. Ha riso, ha pianto, ha giocato con i suoi compagni, è andato a scuola e ha imparato a leggere, a scrivere, a pregare Dio e ad abbandonarsi a Lui.

Ha capito che per essere felici, la vita deve essere completamente donata a Dio e regalata agli altri. Per questo noi celebriamo il Natale di Gesù ed esprimiamo la nostra gioia e gratitudine mettendo le luci nelle strade, il pandoro sulle nostre tavole e ci facciamo i regali. La festa è per Gesù che è nato. Lui è il regalo più bello che il Padre fa a noi.

E noi, la nostra vita, deve diventare un regalo per gli altri.

Gesù ci ha detto: "Come ho fatto io, così fate anche voi".

Quindi, cara Adele, coraggio, sii una bambina generosa con i tuoi amici

e compagni di classe, obbediente con i tuoi genitori e con le tue maestre e soprattutto abbi tanta fiducia in Gesù, Maria e Giuseppe che ti guardano con tanto affetto e amore e Buon Natale.

Buon Natale anche a te, risponde Adele.

Madre Paola si alza, saluta mandando un bacio con la mano alla piccola e si incammina lungo il corridoio. Adele riprende la sua strada e ringrazia Dio nel suo cuore per avere una famiglia come Gesù.

Le statuette originali del presepio di Santa Paola Elisabetta Cerioli.



di p. Gianmarco Paris

Anche noi della Sacra Famiglia ci sentiamo in cammino con tutta la Chiesa. E ci appassioniamo al cammino di rinnovamento che tutto il popolo di Dio sta facendo nel mondo intero, in modi diversi nei vari continenti e nazioni. La Chiesa è una realtà umana e divina. È divina perché è un progetto nato dal cuore di Gesù, di Dio suo Padre e dello Spirito Santo, che chiama donne e uomini a

bisogno di rinnovarsi, di cambiare i suoi modi di vivere e testimoniare il tesoro del Vangelo. Il cuore più intimo dell'esperienza della Chiesa è la comunione, cioè l'espressione umana e comunitaria dell'amore di Dio. Dove c'è comunione, dove c'è il desiderio e l'impegno autentico di costruire comunione in forza dell'amore che Dio ci dona e che attende da noi come risposta, lì c'è un cammino di



Prima assemblea sinodale,
Roma - Ottobre 2023

scegliere Gesù come senso e guida di vita piena, a vivere il comandamento dell'amore che ci ha insegnato e a testimoniare con azioni concrete di giustizia e solidarietà. È umana, perché è composta di persone, è affidata alla loro libertà e fede, e prende forma secondo i tempi e i luoghi in cui vive. In quanto divina, la Chiesa non dubita della presenza e del sostegno dello Spirito di Gesù che la guida; in quanto umana, ha continuamente

Chiesa. Dove questo non c'è, anche se ci sono cattedrali e programmi pastorali rodati, la Chiesa fa fatica a respirare e muore.

Nel 2021 Papa Francesco ha avviato un processo destinato a incidere profondamente sul cammino della Chiesa oggi in tutte le parti del mondo: ha dato inizio al Sinodo dedicato al tema della sinodalità. Che è come dire: una Chiesa che si chiede se il suo modo di vivere

oggi, in questo tempo della storia e nelle diverse culture e società, risponde alla sua missione oppure no. Ha sintetizzato la sua convinzione in questa frase: la sinodalità è il cammino che oggi lo Spirito Santo chiede alla Chiesa. "Sinodo" è una parola greca che significa "cammino fatto insieme". Essendo la comunione l'essenza della Chiesa, la sinodalità è una dimensione che appartiene alla Chiesa dalle sue origini. Nei primi secoli del cristianesimo le Chiese locali (quelle che oggi chiamiamo diocesi) realizzavano con una certa frequenza i sinodi, cioè delle assemblee con la rappresentanza di tutti i battezzati, per verificare il modo di vivere e testimoniare il Vangelo nel proprio tempo e nella propria cultura. Con il passare del tempo questa pratica è venuta meno, con la conseguenza di impoverire la natura comunionale della Chiesa e rafforzare quella istituzionale e gerarchica, cioè di un corpo governato da un "capo" che provvede a tutto e decide tutto.

Il grande scossone che ha risvegliato la Chiesa alla sua identità e missione di comunione, e quindi alla sua natura sinodale, è stato il Concilio Vaticano secondo (1962-1965). Dopo il Concilio, Papa Paolo VI ha istituito l'organismo del "sinodo dei vescovi": una riunione periodica di rappresentanti di tutti i vescovi del mondo che riflettono di volta in volta su alcuni temi e aspetti della vita e missione della Chiesa, offrendo al Papa il frutto del loro lavoro perché egli dia alla Chiesa degli orientamenti operativi su quei temi. In sessant'anni questo organismo si è riunito una ventina di volte.

Nel 2021 Papa Francesco, proseguendo la tradizione del Sinodo dei vescovi, ha proposto un cammino nuovo, per due importanti motivi: ha trasformato il sinodo da una Assemblea di alcuni giorni ad un processo di anni (è iniziato nel 2021 e giungerà a conclusione nel 2024); ha coinvolto in questo processo tutta la Chiesa, tutti i battezzati, chiamati ad esprimere quello che sentono necessario e importante per vivere oggi la propria missione, e chiamati anche a comporre insieme ai vescovi l'Assemblea dei rappresentanti che raccoglie i frutti del processo e del contributo di tutte le Chiese.

Nell'ottobre scorso si è riunita la prima delle due Assemblee chiamate a raccogliere e frutti del cammino comune. Lo stesso modo di comporre l'Assemblea dice qualcosa del cambiamento in atto: invece della "aula del Sinodo", a forma di anfiteatro, al centro del quale c'era il tavolo con il papa e alcuni cardinali, ecco la grande sala Nervi, in cui sono state allestite decine di tavole rotonde, ciascuna delle quali accoglieva dodici persone. E al tempo stesso, un nuovo modo di riflettere insieme: con del tempo dedicato ad ascoltare insieme la Parola di Dio, con tempi di silenzio per meditare, con dialoghi nelle tavole per ascoltare ciascun membro mentre dice la sua esperienza di credente circa i temi di riflessione raccolti dai due anni di ascolto condotto nelle diocesi, nell'insieme delle Chiese di ogni nazione e di ogni continente. La riflessione su come essere una Chiesa comunione si è sviluppata attorno a tre grandi passi: il volto della Chiesa

sinodale, cioè il modo di essere e agire della Chiesa che valorizza l'unità e la verità; le relazioni tra tutti i battezzati che, in quanto discepoli e missionari, fanno la vita e la missione della Chiesa; i processi e gli organismi della Chiesa che servono per tessere legami e costruire la comunità, tra le Chiese e con il mondo.

Le circa 400 persone riunite per tre settimane a Roma hanno raccolto in una "relazione di sintesi" il frutto del loro lavoro. Questo testo (che si può trovare nel sito della Santa Sede) è consegnata di nuovo a tutte le Chiese e le comunità cristiane perché serva come mappa nella ricerca di nuovi passi da dare come Chiesa, per vivere nuovi modi di essere fedeli a Gesù, capaci di far sentire la bellezza e la forza del Vangelo in favore della vita degli uomini e delle donne di oggi. Le esperienze e le riflessioni di questi mesi saranno di nuovo raccolte e riflettute nella seconda Assemblea, in ottobre 2024, dalla quale dovranno uscire anche indicazioni pratiche su alcuni aspetti della vita della Chiesa.

Ogni tanto qualcuno fa presente la necessità per la Chiesa di un nuovo Concilio: Papa Francesco preferisce indicare il cammino sinodale come strada per riformare la Chiesa, invitando tutti a sentirsi parte attiva in questo processo. Le Congregazioni religiose, come la nostra, non possono esimersi dal fare la loro parte: noi lo facciamo con la nostra missione in mezzo alle famiglie e alle giovani generazioni, convinte che la vita e la fede sono strettamente legate e non si possono trasmettere se non insieme.

Intelligenza Artificiale: sfide e opportunità per la Scuola e l'Educazione di 'domani'

p. Antonio Consonni
con la Comunità Educante

*La tecnologia è affascinante
e ci ha sedotto!*

*Qualcuno di noi l'ha usata come
«moltiplicatrice di opportunità»,
mentre altri si son lasciati ammaliare
dal suo fascino e son caduti
nelle sue 'braccia di sirena'
e ne è diventato dipendente
- come per il vino, le droghe,
il gioco - senza più rendersene conto,
ma 'torturando' coloro
che gli vivono vicino!*

*Ci raggiunge oggi
(dal 22 novembre 2022)
l'Intelligenza Artificiale generativa (=AI)
che è sì un «amplificatore
del potenziale umano e di opportunità»
(REID HOFFMANN) ma che,
più della tecnologia, cambierà
e sta già cambiando il nostro
modo di vivere, di lavorare,
di immaginare il futuro.*

*Cambierà anche la Scuola
(il modo di insegnare, di valutare,
di assegnare i compiti) e l'Educare
le giovani generazioni. La rivoluzione
è epocale ed è meglio esserne
consapevoli perché indietro
non si torna, oltre il dibattito sterile
tra tecno ottimisti (sostenitori)
e tecno pessimisti (detrattori).*

1. PROMUOVERE LA CULTURA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE.

Di fronte a ogni cosa nuova, la prima cosa da fare è conoscere, capire, scoprire. L'espressione "intelligenza artificiale" richiama di solito un immaginario scientifico e fantascientifico fatto di robot, super-computer e tecnologie più o meno avanguardistiche; un mondo che ha un impatto massiccio su di noi, ma che resta sostanzialmente distaccato dalla vita reale. Per capire l'AI ci è stato utile leggere l'opera di ANTHONY ELLIOTT *La cultura dell'Intelligenza artificiale*. Vita quotidiana e rivoluzione digitale, Codice edizioni, Milano 2022, che ci offre un'analisi dettagliata e profonda dell'impatto dell'AI e della rivoluzione digitale nella nostra vita. Ci invita anche a osservare l'intero fenomeno con altri occhi. L'AI è una questione che oggi riguarda non solo la scienza ma la società nel suo complesso. Non è un fenomeno tecnico e tecnologico: è un fenomeno a tutti gli effetti culturale e sociale, una condizione pervasiva del presente. Insomma, non è il futuro: è il qui e ora. L'IA «influenza gli stili di vita e la sfera privata delle persone, trasforma le organizzazioni, i sistemi sociali, gli Stati-nazione e l'economia globale. L'AI non è un progresso della tecnologia, bensì una metamorfosi di tutte le tecnologie». Senza indulgere nel tecno-ottimismo e senza farsi trascinare da visioni pessimistiche, Elliott indaga le enormi potenzialità così come gli enormi rischi insiti in questo intreccio di sistemi digitali e

società, offrendo a noi, attraverso il filtro della sociologia, uno sguardo lucido e inedito sul nostro presente e quindi sul nostro futuro.

2. OPPORTUNITÀ e SFIDE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER LA SCUOLA e L'EDUCAZIONE.

Non abbiamo ancora risolto a livello educativo e scolastico l'impatto che la tecnologia ha sul cervello dei figli e negli stili di vita degli adulti, che già siamo sfidati su una nuova frontiera rappresentata appunto dall'AI. Per ogni studente questa assume la forma molto concreta di un valido supporto per 'fare i compiti' e per gli insegnanti la preoccupazione di 'sgamare' o di come valutare questi prodotti. Ma non vogliamo ridurre la questione a questo.

Vogliamo invece pensare a un piano d'azione proprio come ci ricordano sia la Commissione europea nel Piano d'azione per l'istruzione digitale (2021-2027) che la Strategia italiana per l'Intelligenza Artificiale, del Ministero dello Sviluppo economico. Essi hanno evidenziato le stesse necessità: «C'è bisogno di riprogettare il Curricolo delle scuole affinché includa gli apprendimenti nel campo

dell'Intelligenza Artificiale e dei dati e di prevedere investimenti per favorire l'aggiornamento delle competenze di studenti e del corpo docente». Ciò che è richiesto alla ricerca e alle politiche educative è di interrogarsi su come l'AI possa favorire l'apprendimento umano e fare in modo che siano gli educatori stessi a guidare la trasformazione, rivolgendo richieste alle aziende tecnologiche. Nel Libro Bianco per l'Intelligenza Artificiale al servizio del cittadino a cura dell'Agenzia per l'Italia Digitale, tra gli esempi di come la Scuola potrebbe trarre beneficio dall'adozione di soluzioni di IA considera: la personalizzazione dell'insegnamento e del materiale didattico (obiettivo a cui aspira ogni scuola interessata allo studente); tutoring automatizzato, per mezzo di strumenti di raccomandazione per tenere viva l'attenzione; suggerimenti inerenti variazioni personalizzate da introdurre nella progettazione didattica; strumenti automatici per la valutazione; estrazione di indicatori predittivi di rischio di abbandono scolastico; inoltre l'AI può

aprire prospettive anche per migliorare l'inclusività della Scuola: ne sono

esempi le tecnologie multisensoriali, come la robotica sociale, utilizzata per favorire apprendimento e relazioni nei bambini con disturbi dello spettro autistico, o le soluzioni per supportare studenti con Bisogni Educativi Speciali (BSE) e Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA). È da considerare anche quanto l'Unesco ha da poco pubblicato *Guidance on Generative AI in Education and Research*, che è il primo documento "globale" contenente le LINEE GUIDA per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale (e in particolare delle intelligenze artificiali generative) nella scuola, e più in generale nel campo della formazione, un tema definito urgente: "L'Unesco ha deciso di pubblicare queste LINEE GUIDA per aiutare politici e insegnanti a sfruttare al meglio il potenziale dell'intelligenza artificiale nell'interesse primario degli studenti".

Nelle nostre Scuole Sacra Famiglia, attraverso il PROGETTO IPAD, continua la ricerca e l'educarsi all'uso della tecnologia nella scuola e nella vita quotidiana in alleanza con i genitori e con gli amici. E anche su questa nuova frontiera dell'AI abbiamo avviato uno studio, una ricerca, laboratori perché essa possa diventare un nuovo e migliorativo supporto alla didattica e all'educazione.

UNA ALGOR-ETICA PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE.

Siamo consapevoli che, il sogno di un'AI al 'servizio' del mondo, della vita, della scuola è però solo una faccia della medaglia e, come è noto, restano alte preoccupazioni e rischi. Certamente la prossima generazione di tecnologie di IA apporti grandi benefici alla società, ma potrebbero anche causare gravi danni se non adeguatamente sviluppati. Infatti l'AI potrebbe portare alla riduzione delle nostre libertà e privacy, danneggiare la fiducia nelle istituzioni pubbliche e aggravare le divisioni e le disuguaglianze nella società. Ecco perché il dibattito pubblico, l'alfabetizzazione digitale e la ricerca di un'etica sono così importanti: «L'AI si allena e siamo noi -così REID HOFFMANN- a dare l'input alle macchine. Se abbiamo dei bias e programiamo la macchina in base a un pensiero colmo di pregiudizi, quella macchina li riproporrà. Bisogna prevenire a monte gli errori e i pregiudizi umani». Sostituendo molte funzioni umane o creandone di nuove, l'IA pone problemi etici in quanto sollecita la modifica di valori antichi e l'adesione a valori nuovi. C'è bisogno di riflettere con spirito critico e senza schemi prefissati su quanto sta accadendo al fine di trovare soluzioni nuove circa le modalità di un coordinamento morale capace di garantire eguaglianza e benessere per i soggetti coinvolti. Ecco perché si è costituita a livello italiano SIpEIA -SOCIETÀ ITALIANA PER L'ETICA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE.

E anche noi, come educatori, vorremmo stare dentro questo orizzonte di ricerca!

a cura della Redazione

*p. Rocco Baldassari
è stato parroco della nostra
parrocchia Sacra Famiglia
al Portuense a Roma per nove anni.
Prima di raggiungere il Brasile,
sua nuova destinazione,
gli abbiamo rivolto alcune
domande circa la sua esperienza.*



Anzitutto, quale il tuo sentimento circa l'esperienza di parroco appena conclusa?

Sono stati nove anni intensi e belli; mi hanno arricchito molto come uomo e come credente. Essere stato parroco di una delle 340 parrocchie della diocesi di Roma, che ha come vescovo il Papa, ha costituito un motivo di orgoglio. Oltre a questo,

sento di aver ricevuto davvero molto dal contatto con la gente -genitori, famiglie e ragazzi, catechisti, gruppi di preghiera e collaboratori, ammalati e operatori nei vari ambiti-, dallo scambio e dai percorsi di formazione con il clero romano, dalla condivisione dell'attività con i confratelli della mia comunità religiosa.

Qual è la ragion d'essere di una Parrocchia?

La parrocchia c'è per rendere visibilmente presente nel territorio la comunità dei credenti. Suo triplice compito è annunciare il Vangelo, celebrare la presenza di Cristo nei sacramenti, soccorrere gli ultimi con la carità. La sua ragion d'essere si evince anche nell'etimologia stessa: 'parrocchia' deriva dal greco <paroikē> che significa 'vicino alle case, accanto alla gente'. Questo significato è, peraltro, in perfetta sintonia con gli appelli di papa Francesco ad essere 'Chiesa in uscita' e 'Chiesa madre'. Gesù non ha detto "Andate in tutto il mondo e annunciate il mio Vangelo ad ogni creatura"? La Chiesa, presente capillarmente nelle parrocchie, c'è per evangelizzare. Essa riceve tale missione da Cristo e, sorretta dallo Spirito Santo, testimonia il Vangelo a tutti. Alla comunità credente di ciascuna parrocchia è, quindi, data la dolce e confortante gioia di essere per tutti trasparenza di Cristo.

Ci puoi aiutare a farci un'idea della parrocchia 'Sacra Famiglia' al Portuense?

Lo faccio brevemente portando dei numeri. La Congregazione è arrivata nel quartiere Portuense di Roma con i primi religiosi nel 1921.

Lo scopo era l'educazione degli orfani. Solo nel 1932, però, è stata istituita la Parrocchia 'Sacra Famiglia al Portuense' nell'allora campagna romana. Dal dopoguerra ad oggi è cresciuto un popoloso quartiere di periferia della città eterna. I residenti della nostra parrocchia sono oggi 14.000; il numero dei religiosi impegnato è di tre a tempo pieno, uno a supporto ed un diacono permanente. La media annuale è di 40 Battesimi, 50 Prime Comunioni, 30 Cresime, 10 coppie di fidanzati che si preparano al matrimonio, 100 funerali.

Cosa significa fare attività parrocchiale per chi è religioso della Sacra Famiglia?

Santa Cerioli ha fondato la Congregazione per l'educazione. Poi, nel tempo, la nostra Congregazione si è aperta alla possibilità di vivere il carisma educativo anche dentro un servizio pastorale richiestoci da alcuni Vescovi. Come religiosi della Sacra Famiglia siamo chiamati a offrire un

servizio pastorale che abbia la nostra specifica connotazione carismatica, che attinga cioè al carisma della Fondatrice, fonte ispiratrice di ogni opera della Congregazione. In concreto, per i religiosi presenti in parrocchia, è importante privilegiare, all'interno del piano pastorale della diocesi, alcuni ambiti che afferiscono al nostro carisma, quali l'educazione alla fede dei bambini e dei ragazzi, la formazione dei fidanzati, l'accompagnamento delle giovani coppie e delle famiglie in genere.

Quale è, secondo te, la sfida oggi più importante per una parrocchia?

Non ci troviamo più, ormai, dentro un regime di cristianità; ma non penso che si tratti di sognare un ritorno al passato. Le comunità dei credenti presenti in ciascuna parrocchia sono, piuttosto, chiamate a rivestire la funzione del 'lievito'. E come? Dando la priorità alla formazione continua -individuale e d'insieme-, alla cura del clima di famiglia

e di condivisione nelle relazioni, da ultimo, all'apertura fiduciosa alle sfide del nostro tempo accolte come appelli dello Spirito Santo.

Quale il tuo sentimento, ora, che stai per partire?

Sono grato per questa ulteriore possibilità di servire la Chiesa e la Congregazione in terra brasiliana. Questo non significa, di certo, dimenticare i legami che mi hanno fatto crescere. Ora, passo dal sussulto di trepidazione provato al momento che mi è stata comunicata la nuova destinazione, al desiderio di mettermi nuovamente in gioco. Mi son detto "Perché, mai, resistere al disegno di Dio il quale vede sempre molto più in là di quanto sia a noi possibile vedere?". Spero di mantenere sempre il baricentro, vale a dire il motivo prioritario per cui sono inviato che è 'annunciare Cristo'. San Paolo me lo ricorda quando scrive "L'importante è che, in ogni maniera, Cristo venga annunciato" (Fil 1, 18).



La chiesa parrocchiale di Viagna Pia - Roma



P. Rocco con i confratelli di Vigna Pia e di Cerveteri. Sul lato sx: p. Giovanni il nuovo Superiore della Comunità.

di p. Ezio Bono

Segretariato per il
Patto Educativo Globale
(Dicastero della Cultura
e l'educazione)

Nel dibattito contemporaneo sul tema dell'educazione sembra che chi abbia un peso maggiore, più che i pedagoghi sono i vari "Psi": psicologi, psichiatri, psicanalisti, psicoterapeuti, etc.

Lo psicanalista e filosofo argentino Miguel Benasayag nel suo saggio "L'epoca delle passioni tristi" sostiene che la nostra epoca è segnata dal disincanto di fronte alle promesse non mantenute della modernità, che prospettavano, col trionfo della ragione (illuminista), uno sviluppo e un benessere per tutti. Il colpo di grazia a questa teoria illusoria fu dato dal trionfo non del razionalismo ma del nazismo, proprio nella terra germanica, "culla del pensiero razionale, della filosofia, dell'arte e della scienza". Il secolo XX, dice il nostro autore "ha segnato la fine dell'ideale positivista gettando gli uomini nell'incertezza" che genera un'ideologia della crisi. Il fallimento di questo messianismo laico o ateo ha messo in crisi i "fondamenti stessi

della nostra società". Il mondo e il futuro non sono visti più come un desiderio, una promessa, ma come una minaccia, qualcosa dal quale dobbiamo difenderci. "La minaccia è iatrogena - dice Benasayag - perché tende a rompere tutti i legami che uniscono le persone". Il neoliberalismo offre come unico idolo l'economicismo e l'utilitarismo per i quali a scuola si dovrà insegnare solo ciò che è utile, che serve, funzionale, efficiente: da qui segue la gerarchia dei mestieri e delle professioni utili e quelle "inutili" (come le materie umanistiche, filosofiche, artistiche, etc).

Questo progetto utilitarista per Benasayag si può superare educando all'anti-utilitarismo. L'utilità della vita è l'"utilità dell'inutile".

Il mese scorso il Cardinale José Tolentino de Mendonça ha scritto sul giornale Avvenire: "Accanto al pane che rappresenta il necessario, mettiamo la rosa che rappresenta il gratuito" (Accogliere la sorpresa, Avvenire 15-10-2023).

Per far "fronte al dilagare delle passioni tristi", Benasayag intende sviluppare "una prassi governata dalle passioni gioiose", dalla creazione, dal coraggio, creando legami: "Siamo salpati tutti sulla stessa barca e, nella tempesta, nessuno può salvarsi da solo". Di fronte a una mentalità che abolisce tutti i limiti e tutti i divieti, dobbiamo educare ai limiti e stabilire divieti per "risvegliare i giovani dal sogno di onnipotenza". Andare oltre le ragioni della ragione e educare a creare legami. "I legami non sono i limiti dell'io, ma ciò che conferisce

potenza alla mia libertà e al mio essere".

Pochi anni dopo la pubblicazione di "L'epoca delle passioni tristi" Miguel Benasayag pubblicò il saggio "Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa". Un libro complesso dove invita a uscire dalle passioni tristi trasformando la propria solitudine e la propria tristezza nella creazione di qualcosa di nuovo, lasciandosi rapire da una passione, da un desiderio, da una vocazione attraverso cui manifestare la propria singolarità e trovare il proprio posto nel mondo. Anche Papa Francesco nel suo discorso a Marsiglia nel settembre scorso (2023) ha parlato di "passioni tristi" dalle quali possiamo uscirne attraverso "sussulti di umanità". Anche la Conferenza Episcopale Italiana ha appena pubblicato un documento dal titolo: "Oltre le passioni tristi. Credenti che contagiano speranza".

Per noi educatori il futuro che ci aspetta non è una minaccia dalla quale dobbiamo insegnare ai nostri educandi come difendersi. La "ricetta" o meglio la via di fuga dalle passioni tristi sono i legami (come dice Benasayag), è l'amore, come ha detto Papa Francesco: «la nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore». (Evangelii Gaudium, 265)

La crisi dell'educazione in quest'epoca di "passioni tristi" è conseguenza anche della crisi degli adulti. Non ci sono più educatori perché c'è una fuga generale da questa responsabilità. Siamo di fronte a una "crisi dell'adulthood" che è

stata definita in vari modi anche con espressioni "pittoresche", come quelle coniate per esempio da Armando Matteo che parla (nel suo volumetto: Pastorale 4.0) del passaggio dall'Homo Sapiens Sapiens, all'Homo Juvenis Juvenis ostaggio del mito della giovinezza, o peggio ancora all'Homo Peterpanicus, ossia l'adulto che come Peter Pan non vuole crescere ma rimanere un eterno adolescente. Con il prolungamento della vita, il senso dell'esistenza non è più la figura adulta matura ma la giovinezza (il trionfo dell'immaturità, di PeterPan).

Ma un adulto che non vuole crescere non può educare, perché comprometterebbe la crescita dei ragazzi e dei giovani i quali perdono il punto di riferimento della persona adulta.

Armando Matteo invita alla generatività: essere generativi, non solo con idee ma anche con la vita (non c'è niente di più vincolante dei

vincoli di un figlio). Di adulti bambini non ce n'è bisogno, non servono. Egli propone di "convertire PeterPan", (il titolo di un altro suo volumetto) anche se secondo noi potrebbe essere più facile convertire i figli di PeterPan.

Vittorino Andreoli (per ritornare a un altro "psi") parla invece di Homo Stupidus Stupidus, il quale affidandosi totalmente alle "appendici digitali" regressa dallo status di Sapiens a quello di Stupidus. Per Andreoli però non tutto è perduto, ma si può ancora invertire la rotta. La sua "ricetta" è quella dell'integrazione tra sentimenti e razionalità, cioè riaffermare i principi della ragione e quelli della bellezza della cooperazione, contro l'esasperato individualismo.

Ecco che allora dall'epoca delle "passioni tristi" potremo uscire non attraverso educatori "peterpanicus" né "stupidus stupidus" ma solo attraverso educatori capaci di passioni gioiose, di legami veri, di amore infinito.



Papa Francesco a Marsiglia, settembre 2023

Essere giovani e sentirsi attratti da Gesù: è possibile?

a cura della Redazione

Da molti anni i confratelli che sono in Brasile, e più recentemente quelli che sono in Mozambico, hanno creato l'esperienza della "gioventù cerioliana".

Si tratta di incontri annuali di alcuni giorni, pensati e organizzati per i giovani e con i giovani delle Parrocchie e Scuole guidate dalla Congregazione, con l'obiettivo di offrire momenti di incontro, formazione umana e cristiana, preghiera, per rafforzare la loro amicizia con Gesù, grazie all'esempio di vita e all'insegnamento della nostra Fondatrice, santa Paola Elisabetta Cerioli.

Santa Paola Elisabetta Cerioli, più di un secolo e mezzo fa, inviava le sue religiose e religiosi alla domenica nelle parrocchie e nelle zone più remote ad animare i pomeriggi e offrire ai ragazzi e ai giovani, oltre a momenti di divertimento, parole che scaldassero il cuore. È questo obiettivo che oggi gli incontri "JUCE" vogliono tenere vivo, come una parte del progetto missionario della Congregazione in Brasile e in Mozambico.

Durante questo anno, in Mozambico (a Maxixe) si è svolta la quarta edizione

della JUCE, dal 3 al 5 febbraio, nel contesto dei 25 anni della presenza della Congregazione in quel Paese, con la presenza di circa 150 giovani. Mentre a Montes Claros (Inas Gerais – Brasile) si è svolta l'undicesima edizione, dal 7 al 10 settembre, nel contesto dell'anno vocazionale indetto dalla Chiesa brasiliana, con la presenza di circa 200 giovani.

Ecco la testimonianza di due giovani che hanno preso parte agli eventi.

Offrire ai giovani un'esperienza di ascolto e di discernimento di "ciò che Dio sogna" per la loro vita: ecco l'obiettivo dell'evento. Ci ha accompagnato la figura della fondatrice, esempio di donna che ha realizzato ciò che Dio ha sognato per la sua vita. La presenza di giovani religiosi e religiose della Congregazione è stata un segno della vitalità del carisma di questa donna anche per i nostri giorni. Ho percepito l'attrazione che il Vangelo e il carisma cerioliano hanno

sui giovani. È bello percepire come sentono Dio presente e vivo nella loro vita, senza rinunciare ad essere giovani gioiosi e motivati. Stare insieme a loro ed ascoltarli mi ha aiutato a consolidare ancor più la mia vocazione. Molti di loro hanno condiviso disillusioni e paure, riuscendo poi a trovare un senso nuovo per la vita nell'incontro con Dio e con il sogno di Dio per la loro vita. Credo che valga la pena questa esperienza e che sia importante portarla avanti nelle nostre parrocchie, per non lasciar affievolire l'entusiasmo di questo incontri e per accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione, testimoniando gioiosamente l'amore paterno di Dio per ciascuno di noi

Hyago, 27 anni, novizio

In Mozambico la disoccupazione è diffusa e i giovani fanno fatica a realizzare i propri sogni; un segnale preoccupante è l'aumento dei suicidio tra gli adolescenti e giovani. Vivere momenti di riflessione e

preghiera è un'opportunità per tornare ad apprezzare la vita, ritrovare se stessi grazie all'incontro con Gesù. La JUCE è stato un mix di preghiera, amicizia, giochi, riflessioni e canti. Tra le attività più gradite ci sono state l'adorazione, gli incontri serali attorno al fuoco, le passeggiate sulla spiaggia e le cacce al tesoro. Ciò che rende unici questi incontri, diversi da altri di natura più spirituale o educativa, è proprio la varietà di esperienze proposte ai giovani.

Padre Ezio ha condiviso la storia della presenza della Sacra Famiglia in Mozambico e a Maxixe: l'arrivo, l'accoglienza da parte della comunità locale, le prime iniziative per coinvolgere i giovani, culminate nella creazione del centro giovanile e della scuola pre-università e, nel 2006, nell'apertura dell'Università Sacra Famiglia. Padre Osvaldo, nativo di Maxixe, in collegamento dal Brasile dove svolge la sua missione, ha condiviso la sua



esperienza con la Congregazione: come ragazzo, giovane, seminarista e infine religioso e sacerdote della Sacra Famiglia. Sono seguite riflessioni, lavori di gruppo, momenti di preghiera e di gioco. La preghiera davanti al Santissimo è stato toccante: tocca il cuore vedere così tanti giovani in fervida adorazione. E che dire della caccia al tesoro iniziata alle 4.00 del mattino? Svegliati dal suono di campanelli e pentole, in pochi minuti eravamo pronti a setacciare la città. E infine la celebrazione della Messa, che ha fatto vibrare il cuore di tutti

Augusto, 24 anni, giovane di Maxixe



I giovani della Juce mozambicana, Maxixe, febbraio 2023



I giovani della Juce brasiliana, Montes Claros, settembre 2023

Al servizio dei bambini mozambicani, con l'aiuto di molti

MOZAMBICO



Di p. Roberto Maver,
superiore della Pro-regione
mozambicana

*La nuova scuola
dell'infanzia di Nhamaxaxa
(Mongue – Mozambico):
dopo molti mesi di lavoro
è inaugurata in questo Natale
e comincerà a funzionare
all'inizio del 2024.*



Nelle remote terre di Tinga Tinga, tra la baia di Inhambane e il fiume Inhombe, sorge la parrocchia di Mongue, un tranquillo rifugio abitato da una piccola comunità di persone che basano la loro vita sulla pesca, gli orti familiari e le umili dimore.

Nel lontano 2005, padre Vittorio Carminati, allora parroco, ha dato vita a un'iniziativa straordinaria: ha istituito una scuola dell'infanzia nella vecchia casa parrocchiale accanto a un centro ricreativo, officine per l'apprendimento

professionale dei giovani e una struttura per ospitare oltre venti persone. Inizialmente, questa scuola accoglieva 50 bambini, sostenuta principalmente da donazioni e adozioni a distanza. Nel corso del tempo, il progetto ha guadagnato fiducia, arrivando a ospitare quasi 150 bambini.

Tuttavia, una delle sfide principali sin dall'inizio è stata la questione dei trasporti. I bambini, provenienti da luoghi lontani e privi di mezzi di trasporto, dovevano affrontare

una strada difficile per raggiungere la scuola. La brillantezza di padre Vittorio e la generosità di famiglie italiane hanno portato all'acquisto di un camion, inizialmente piccolo ma poi sostituito con uno più capiente, per agevolare il trasporto dei bambini verso la scuola. Il camion percorreva quotidianamente circa 20 chilometri di strada sterrata, diventando quasi inaccessibile durante i mesi piovosi tra marzo e aprile. Questo significava un viaggio avventuroso, con il veicolo che scuoteva i bambini seduti per terra, esponendoli al rischio di infortuni.

Con l'avvento della pandemia di COVID-19, la Congregazione ha lanciato un nuovo e ambizioso progetto: la costruzione di una nuova scuola dell'infanzia a Nhamaxaxa, una località più centrale e vicina alle famiglie dei bambini. È stata avviata una raccolta fondi con il supporto dell'ufficio missionario di Martinengo, raggiungendo circa il 50% del costo totale dell'opera.

Nel marzo 2022, durante la presenza del Superiore Generale, è stata ufficialmente posata la prima pietra della costruzione. I lavori sono iniziati nel giugno successivo

e, seguendo il ritmo mozambicano, siamo ormai giunti alla fase finale. Dapprima è stato costruito il muro per delimitare lo spazio, poi sono state edificate le quattro aule per accogliere i 120 bambini, seguite dalla zona cucina e refettorio. Attualmente, è in fase di costruzione l'area amministrativa con la segreteria, la direzione e la sala insegnanti. Infine, verrà realizzato un piccolo parco giochi e saranno forniti banchi, sedie, materassini per il riposo pomeridiano e attrezzature per la cucina e il refettorio.

Questa realizzazione riveste una grande importanza nel contesto mozambicano, dove non esiste una scuola dell'infanzia statale. Il sistema statale considera i bambini di questa età come parte dell'assistenza sociale, senza un reale investimento nell'educazione e nell'istruzione. Tra le molte iniziative educative della Congregazione in Mozambico, la scelta di istituire scuole dell'infanzia assume un duplice significato: educare i bambini in età prescolare e sensibilizzare l'opinione pubblica e la società sull'importanza di questo periodo nella vita dei bambini.

La prima fase dello sviluppo

cognitivo, emotivo e sociale del bambino è cruciale dal punto di vista educativo e formativo. Valorizzare questa fase significa migliorare l'intero percorso educativo.

I bambini mozambicani, a differenza di quelli italiani, sviluppano una notevole autonomia a causa delle circostanze in cui crescono. Già a due anni, sono in grado di muoversi da soli anche per distanze considerevoli, mangiano autonomamente e si occupano delle proprie necessità senza aiuto. Tuttavia, manca loro lo stimolo cognitivo necessario per prepararli all'ingresso nella scuola primaria.

Le scuole dell'infanzia gestite dalla Congregazione testimoniano la velocità con cui i bambini apprendono e sviluppano competenze cognitive e linguistiche.

Investire in questo settore è un atto di supporto ai bambini e alle loro famiglie affinché possano sviluppare appieno il loro potenziale, oltre a stimolare la società civile a valorizzare e investire in questa fascia di età.

Il 24 dicembre, in occasione del Giubileo della nostra presenza nella parrocchia di Mongue, inaugureremo la Scuola dell'infanzia "São José" di Nhamaxaxa (Mongue).

Ringraziamo di cuore tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, seguendo il carisma educativo di Santa Paola. Una targa all'entrata della scuola le ricorderà per sempre, e i disegni sulle pareti delle aule testimonieranno il passaggio dei giovani di Pontoglio che hanno impreziosito con la loro creatività e presenza questo sogno.



L'orfanotrofio "Carlino"

Sr. Beatrice Beya
Kinshasa - Congo



CONGO



Nel nostro orfanotrofio che ha sede in Kinshasa nella Repubblica Democratica del Congo, ci occupiamo dei bambini poveri, degli ultimi, degli emarginati sulla scia di santa Paola Elisabetta, esercitando il suo carisma che trova la sua attualità in un contesto molto complesso, quello di Kinshasa, capitale della Repubblica democratica del Congo.

In questa città così popolosa e vasta noi suore della Sacra Famiglia svolgiamo le nostre opere caritative, cercando di andare incontro ai bisogni delle famiglie

in difficoltà, ai bambini che hanno perso i genitori e che sono abbandonati per strada e a quelli che non hanno possibilità di studiare; questo lo facciamo attraverso le nostre scuole e l'orfanotrofio.

In questa struttura, accogliamo bambini di diverse età. Regularmente i bambini ci vengono affidati dal Tribunale, ma a volte ci troviamo nei casi eccezionali in cui sono i familiari stessi a portare i bimbi che hanno perso la mamma o il papà e che non ce la fanno a portare avanti la responsabilità per mancanza di mezzi necessari. Questi vengono accolti

e registrati in Comune. Alcuni bambini li troviamo abbandonati alla porta senza sapere la loro provenienza.

Attualmente accogliamo sedici bambini riconosciuti ufficialmente dal Tribunale e che alloggiano da noi, altri invece che vivono in strada vengono tutti i giorni a chiedere da mangiare. Oltre a questo ci sono anche famiglie che fanno fatica ad andare avanti e vengono a bussare alla nostra porta.

I bambini che ci vengono affidati hanno bisogno di aiuto a tutti i livelli, non solo del pane materiale ma di una speranza per un futuro migliore, attraverso l'istruzione, la sanità, l'educazione e tutti gli altri bisogni primari.

In tutte le nostre opere di carità, lo Stato non interviene mai per sostenerci, l'unico aiuto che riceviamo dall'esterno è quello dei volontari della Caritas che offrono doni materiali per i bisogni e necessità dei bambini. Tutto il resto è a carico dell'Istituto.

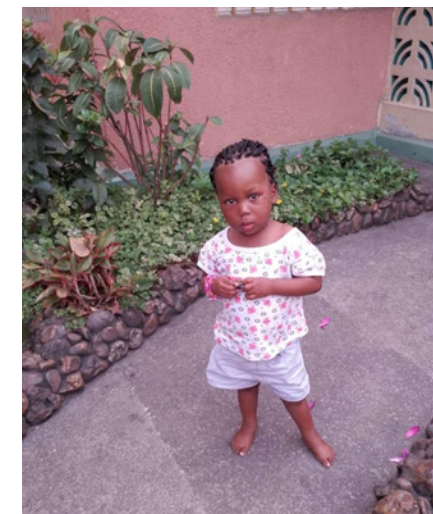
Ci troviamo di fronte ad uno Stato indifferente ai bisogni e necessità delle famiglie, in quanto non possiede dei mezzi necessari per garantire il

benessere della popolazione. La politica e l'economia del paese sono ancora molto deboli nonostante una vasta ricchezza che contiene.

È un contesto molto difficile, dove regna l'emarginazione e l'instabilità politica, tutto questo influisce sulla popolazione in tutti i suoi aspetti.

I bambini che ci vengono affidati, hanno storie molto tristi, ma una volta accolti ritrovano la gioia e la serenità di avere almeno un posto sicuro e persone che si prendono cura di loro. Anche se non hanno avuto la fortuna di crescere in una famiglia sotto lo sguardo dei loro genitori.

Cerchiamo di accoglierli con tenerezza e amore, come avrebbe fatto santa Paola, facendoli sentire quel clima di famiglia seppure in modo diverso. Cerchiamo nel nostro metodo educativo di insegnare loro i valori prima di tutto umani e poi della famiglia, soprattutto a diventare persone autonome che nel futuro potranno prendere in mano la loro vita con responsabilità e impegno per collaborare allo sviluppo di una società più giusta.





La scuola Sacra Famiglia di Orzinuovi non finisce in terza media. Questa frase potrebbe essere uno slogan molto efficace per presentare il progetto educativo della Pastorale Giovanile Vocazionale, meglio conosciuta come la PGV.

Pastorale perché accompagna ed educa, giovanile perché pensata per gli adolescenti e i giovani ed infine vocazionale perché la vita è una vocazione.

Ci sono studenti che arrivano nel nostro centro educativo con pochi mesi e concludono il loro percorso di formazione scolastica a quattordici anni: dal Green Nido alla Secondaria di primo grado, passando per l'Infanzia e la Primaria. Non si tratta di un percorso solamente scolastico, ma di un vero e proprio cammino di vita. E alcuni di loro chiedono addirittura se possiamo aprire anche la Secondaria di secondo grado perché vorrebbero fermarsi ancora. Dopo averli accompagnati per alcuni anni come continuare a star loro vicino in una fase così delicata qual è l'adolescenza? Ecco dunque il perché della Pastorale Giovanile Vocazionale.

Questo progetto nasce nel 2011 come percorso dedicato agli ex alunni del nostro centro educativo; per tenerli vicini, per accompagnarli, per continuare

a farli crescere, in breve per educarli alla vita. Un percorso che dura per tutti e cinque gli anni delle scuole superiori, ma che in realtà non finisce nemmeno dopo la quinta superiore, perché a quel punto si passa dall'altra parte della "barricata", cioè si diventa educatore. Ciò che ho ricevuto nei cinque anni di PGV ora lo restituisco ad altri ragazzi e ragazze che iniziano il loro percorso. E questo è molto bello perché fa della PGV un percorso che non finisce, ma che a seconda della fascia d'età si rinnova cambiando forma.

Il team educativo è composto dai Consiglieri, i quali definiscono la strategia, le priorità e gli obiettivi; dai Coach, che hanno la responsabilità di condurre l'attività e definire il contenuto e le modalità di svolgimento degli incontri; dai Tutor, i collaboratori più stretti dei Coach; dai Trainer, coloro che hanno terminato la quinta superiore e, passando dall'altra parte della "barricata", iniziano "l'apprendistato" per diventare educatori. Ben 33 figure educative che hanno scelto di

accompagnare e far crescere i nostri ex alunni e il bello è che a loro volta sono stati praticamente tutti alunni del nostro centro educativo.

E i Padri? Vigilano su questa grande "famiglia educativa" e periodicamente si incontrano con gli educatori per condividere l'andamento dell'attività e le strategie da adottare. Un grande tavolo di lavoro dove ci si confronta, con sincerità e con franchezza si dice la propria e dove si è liberi di proporre nuove iniziative, nuove forme e nuovi percorsi. Dal momento che non si può formare senza formarsi è stata introdotta una proposta anche per gli educatori dal titolo "La Bibbia legge i giovani". In questi incontri si sceglie un personaggio biblico e si utilizzano alcuni passaggi della sua storia come specchio per leggere la nostra vita. Mentre leggo la Bibbia, la Bibbia mi legge.

Qualcuno potrebbe chiedersi perché così tante figure educative. Con il nuovo anno pastorale, iniziato con il mese di ottobre, stiamo accompagnando circa centocinquanta adolescenti divisi in dieci squadre a seconda della classe frequentata e ogni squadra è gestita da un'equipe di coach, tutor e trainer che conduce gli incontri.

La "stagione" inizia a metà settembre con il party di inizio anno, un sabato sera all'insegna della musica, dello stare insieme e del ritrovarsi dopo le vacanze estive. Una bella occasione per divertirsi in modo sano. Un momento molto atteso di questa serata è la distribuzione degli attestati di riconoscimento agli animatori che si sono distinti durante il Gioco Estate e a coloro che avendo terminato la quinta superiore hanno completato il percorso

della PGV e passano dall'altra parte della "barricata". Con il mese di ottobre iniziano gli incontri serali di domenica ogni quindici giorni. Ovviamente non trattiamo argomenti scolastici, ma argomenti che hanno a che fare con la loro età, la loro maturazione, i loro dubbi e anche le loro paure: l'autostima, la gestione delle emozioni, le dipendenze, il disagio esistenziale, le dinamiche all'interno del gruppo. Nel prossimo incontro di domenica 26 novembre, per esempio, ci raduneremo tutti nell'Aula magna della scuola per ascoltare due figure professionali che condurranno un incontro interattivo sull'ansia e la depressione. Per i maggiorenni sono poi previste uscite di domenica pomeriggio, per esempio, il percorso dei ciechi a Milano e la Comunità Emmanuel alla Bozzola.

Ma la PGV non si esaurisce qui, perché il percorso domenicale durante l'anno è solo una parte della proposta educativa. Durante il mese di maggio, al termine del percorso domenicale, teniamo il Master in animation una sorta di "scuola" per animatori, ovvero, una giornata strutturata con diversi workshop che corrispondono alle dimensioni che caratterizzano la figura dell'animatore al nostro Gioco Estate: spiritualità, essere animatore, bans, giocologia, lavoro di squadra, gestione dei conflitti, empatia. Durante l'arco della giornata gli adolescenti della PGV girano nei vari workshop per poter completare il patentino dell'animatore. Ovviamente, può partecipare al Master in animation, e quindi diventare animatore al Gioco Estate, solo chi ha fatto espressa domanda e ha avuto il benessere degli educatori che lo

hanno accompagnato negli incontri durante l'anno. Per i maggiorenni c'è un'ulteriore possibilità: accompagnare gli studenti del nostro centro educativo alla vacanza sulla neve durante il ponte di Carnevale e alla vacanza al mare del mese di luglio. Dunque, un percorso durante l'anno che "sfocia" nelle attività estive del centro educativo. Davvero l'Andreana non finisce in terza media.

E un segno della Provvidenza che ci sta rincorrendo molto e dando sempre più spinta e convinzione è il fatto che tanti adolescenti che non hanno frequentato l'Andreana chiedono di entrare nella PGV, perché attirati da questo percorso.

Questa splendida realtà inserita nella proposta educativa dell'Andreana è anche una grande responsabilità: Dio ci sta affidando tanti adolescenti con il compito di educarli alla vita. Una missione tanto bella e affascinante, ma che fa tremare un po' le gambe, perché abbiamo delle vite tra le mani. E Dio ci chiederà conto di cosa ne avremo fatto.

Concludo con un grande e sincero ringraziamento ai consiglieri, ai coach, ai tutor e ai trainer, per la scelta di dedicare il loro tempo domenicale alla cura e all'educazione di tanti adolescenti. Grazie perché sono loro che animano la PGV e la rendono una realtà viva e pulsante.

Affido la grande famiglia della PGV alla preghiera, all'intercessione e alla protezione della nostra fondatrice santa Paola Elisabetta Cerioli; lei che è stata madre ed educatrice degli orfani ci ottenga la grazia di sentirci sempre più padri e madri di tanti adolescenti che la domenica sera bussano al portone di legno dell'Andreana.

Alcuni giovani Chiari (Bs) accompagnati da don Oscar e don Rossano, nell'estate scorsa hanno fatto una esperienza nelle nostre Comunità Missionarie in Mozambico.

Qui ce la raccontano con alcune parole comuni, che parlano di più quando si aprono gli orizzonti del cuore e della mente.



ACCOGLIENZA.

L'accoglienza ricevuta al nostro arrivo non ce la scorderemo mai! Siamo stati lontani da casa per tre settimane e ci siamo resi conto che "casa" sono quei luoghi, esperienze e persone che ti fanno sentire accolto. L'attenzione era rivolta su di noi. Eravamo un po' spaesati perché qui in Italia non si viene accolti con canti, balli, cartelloni, trombette da stadio, fischietti... mentre per loro è importante farti sentire che sei il benvenuto, farti percepire che sei a casa nonostante in quel momento tu sia lontano da essa. In tutti i luoghi visitati il calore dell'accoglienza è stato grande.

CONDIVISIONE.

In Mozambico l'età media è di 17 anni; la missione era popolata da ragazzi e ragazze. Questo ha sciolto il ghiaccio fin da subito. A tenerci compagnia quando i Padri erano impegnati c'erano i giovani della parrocchia, che ci hanno fatto conoscere la città. Abbiamo condiviso un bagno nell'oceano, giochi e balli, un pellegrinaggio di 20km nella sabbia a Mantimana, una delle comunità della missione, con un falò ad attenderci per vivere insieme una bella serata.

FEDE E COMUNIONE.

Non solo quella della Messa. Il popolo mozambicano percepisce la presenza del Signore nella vita quotidiana. Vivono la fede con un forte senso di comunione tra le persone. E anche le messe sono diverse. Al rientro abbiamo faticato a vivere le nostre messe "tranquille". In Mozambico sono più partecipate: tutti cantano, si muovono a ritmo di musica, si sentono parte di quello che sta si celebra. Dura circa due ore, e, anche se non capisci la lingua locale, non ti annoi.

CORAGGIO.

Abbiamo conosciuto missionari che si donano. Carlo, laico "fidei donum", ci ha accolto alla casa "Mateus 25", alla periferia di Maputo, che accoglie ragazzi di strada che cercano di riprendere in mano la loro vita. A turno le Parrocchie e le Congregazioni animano la Messa e preparano e servono un pasto caldo. Suor Eurides, detta "Brinda", una suora brasiliana della Sacra Famiglia di Montes Claros. Con le sue consorelle ha accolto la richiesta del Vescovo di animare la Parrocchia, che dal 1975 non aveva assistenza pastorale. Nel 2021 hanno aperto una Scuola secondaria, che diventerà un Istituto tecnico agrario. Poi don Piero, prete "fidei donum" bresciano e clarense di adozione. Dal 2006 è a Morrumbene, a 500km a nord della Capitale. Si occupa della parrocchia, di un asilo e di altre attività come la falegnameria e la coltivazione di frutta (manghi e pompelmi). Il suo nuovo Centro parrocchiale spera diventi luogo di incontro per ragazzi e per la formazione di laici. Infine p. Antonio, della Comunità missionaria Villaregia, che dopo una vita vissuta all'interno delle carceri ha aperto la "Casa della Misericordia" per accogliere ragazzi che escono dal carcere e aiutarli a reinserirsi nella società.

CONTRADDIZIONE.

Non è tutto bello quello che abbiamo visto. Con la natura incontaminata con palme e terra rossa si contrapponeva la trascuratezza della strada usata come "cestino" per l'immondizia. Agli edifici scolastici ben curati della missione si contrapponeva la trasandatezza di alcune scuole pubbliche. In questi giorni abbiamo notato forti contrasti.

STARE.

Quando la missione si è popolata dei ragazzi del Centro e della Scuola secondaria non siamo più stati un momento "soli": i loro abbracci, i loro sorrisi, la loro voglia di fare, il loro entusiasmo hanno contagiato anche noi. Ancora prima del suono della sveglia ci aspettavano fuori casa per giocare a palla, per disegnare, per danzare... Non dovevamo cercare qualcosa da fare con loro, bastava accogliere il loro desiderio di averci accanto. Ci siamo così affiancati a fra' Edivan, ai ragazzi della scuola con fra' Stefano, agli educatori e bambini della Scuola materna con p. Agostino. Nei volti di tutti abbiamo intravisto il bene, la cura e l'attenzione che i religiosi della Congregazione della Sacra Famiglia offrono e seminano ogni giorno a Marracuene. Cosa abbiamo fatto in Mozambico? Niente. Abbiamo imparato il significato profondo del saper stare.

Camilla Bellini

Dopo molta attesa, sono riuscito a ritagliarmi dal lavoro un periodo adeguato per vivere un'esperienza di volontariato, tra l'inizio luglio e la metà novembre, a Marracuene, in Mozambico. È stata un'esperienza molto variegata, svolgendo attività nelle diverse comunità rurali della Parrocchia. Ho passato la maggior parte del tempo accompagnando i ragazzi del Centro di accoglienza, nello studio, nel tempo libero. Ho potuto conoscere un'altra cultura e vivere relazioni molto significative con i religiosi della Sacra Famiglia, il personale presente della missione e soprattutto con i bambini e i ragazzi del Centro. Ne sono tornato arricchito e con una valigia piena di pensieri positivi e idee che cercherò di elaborare e mettere in pratica nel prossimo periodo. Desidero dire "grazie di cuore" alla Congregazione e ai religiosi di Marracuene per l'esperienza e la loro disponibile amicizia

Paolo Basilico



Testimone di un grande dono

Di p. Ederson de Assis Monte



L'8 dicembre è stato ordinato sacerdote un giovane religioso della Regione Brasiliana. Gli abbiamo chiesto di condividere i sentimenti che hanno accompagnato questo passo importante della sua vita.

Nei giorni di preparazione all'ordinazione presbiterale e nella stessa liturgia di ordinazione mi sono sentito profondamente immerso nei misteri della vita di Cristo, rivivendo in modo intimo alcuni momenti del cammino di Gesù. L'ho immaginato in Galilea, mentre predicava la buona novella; mi sono sentito di nuovo chiamato a seguirlo, per proclamare il suo messaggio di amore e di speranza in mezzo alle realtà quotidiane e spesso sofferte. Sì, perché nella vita di Gesù non ci sono stati solo momenti di gioia, ma anche molte prove da affrontare. Ho percepito che il ministero sacerdotale è una sfida; tuttavia, sento una chiamata che mi spinge a superare le difficoltà.

Il culmine della mia contemplazione è avvenuto meditando il Mistero pasquale. La scena drammatica dell'orto degli ulivi ha avuto in me una risonanza profonda. Come Gesù ha pensato in quel momento a ciascuno di noi, donandosi totalmente al progetto del Padre, anch'io mi sono sentito chiamato ad offrirmi con cuore aperto al servizio che Dio, nella sua Chiesa, mi ha affidato.

Per me l'Ultima Cena non è solo una

scena simbolica, ma un invito donarmi. Gesù non ha pensato solo a se stesso in quel momento, ma a ciascuno di noi, a ogni persona dimenticata ed emarginata. Ed io, mentre alzo il calice e il pane, riconosco la presenza viva del sacrificio e della donazione di un Uomo che mi ha amato totalmente. Mi sento chiamato ad accogliere e vivere lo stesso dono di sé che Gesù ha fatto, come mistero di amore.

In questo nuovo cammino sacerdotale desidero vivere la pienezza di questo mistero, essere strumento della compassione divina. Ogni gesto, ogni parola, ogni celebrazione vorrei fosse un riflesso dell'offerta generosa di Cristo. Possa io, con umiltà e attraverso il Vangelo e il Carisma di santa Paola Elisabetta Cerioli, condividere l'amore redentore che permea i momenti più significativi della vita di Gesù, rendendolo presente in ogni celebrazione e in ogni atto di servizio alle persone a me affidate.

Prego perché la grazia divina mi guidi a vivere questo impegno, come ci dice San Paolo, con "fede, speranza e amore", senza mai dimenticare che più grande è l'amore!



Come Madri e Sorelle

BRASILE



Di suor Ana Cristina Teixeira,
superiora generale

Un breve ma ricco sguardo sul cammino delle Suore di Montes Claros nelle sfide del presente.



Attività con bambini a Montes Claros

Incontro vocazionale a Itapevi.



Nell'era digitale anche i bambini e gli anziani vogliono essere sempre connessi. Questo cambia i comportamenti, la vita nelle famiglie e nella società e il modo di imparare a scuola. E chiede anche a noi di cercare nuovi modi per educare, con un grande impegno di preparazione psicologica e spirituale, creatività e dedizione. Per questo cerchiamo collaborazioni con professionisti sanitari, studenti universitari e altri che possono contribuire a questa missione.

Noi Suore della Sacra Famiglia di Montes Claros incontriamo ogni giorno i bambini e gli adolescenti delle nostre opere e parrocchie, rendendoci conto della difficoltà dei genitori nel guidare i propri figli. Sta crescendo in Brasile il numero dei bambini con sindrome di panico, depressione, i casi di autolesionismo e tentativi di suicidio. Come donne di fede e di Dio ci sentiamo sfidate a prenderci cura della nostra vita spirituale, a rinnovare il nostro cuore e spirito per aiutare i genitori nella loro missione.

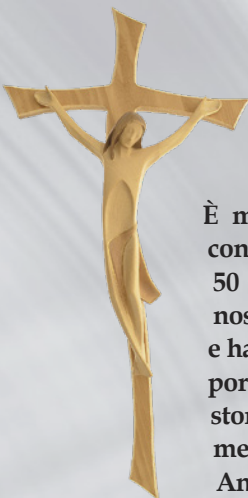
Ecco un panorama delle nostre presenze e missioni. A Itapevi (periferia di San Paolo, Brasile) una comunità di

tre sorelle, costituite in "Associazione Paula Elizabete" in collaborazione con il Comune e il governo, offre ai bambini di un popoloso e povero quartiere (di nome Vitapolis) laboratori di danza classica, artigianato, judo e chitarra e forniamo supporto alle famiglie. Nella parrocchia collaborano con la catechesi, l'infanzia missionaria, la formazione dei ministri della parola e la preghiera nelle famiglie.

A Montes Claros, una grande città a nord dello Stato di Minas Gerais, ci sono tre comunità e due opere. Nella casa di Maria "do Perpétuo Socorro" cinque sorelle svolgono una attività di accompagnamento per bambini del quartiere e sostegno materiale e formativo a famiglie povere. Nella Comunità di "Casa Mãe" si svolge la tappa formativa del noviziato, l'accoglienza del Centro di Spiritualità e un lavoro educativo per bambini e adolescenti nel "Centro Paula Elizabete", con corsi di nuoto, calcio, laboratori per il sostegno delle mamme e delle famiglie.

In Mozambico quattro sorelle della Casa di Maxixe accompagnano le ragazze che fanno il discernimento vocazionale e conducono una scuola dell'infanzia. Più al sud, vicino alla Capitale, a Calanga una comunità di tre sorelle conduce l'attività di una scuola agraria e aiuta nelle attività pastorali della parrocchia.

Portiamo avanti la nostra missione con l'aiuto della nostra madre fondatrice Santa Paula Elisabetta Cerioli, prendendoci cura dei bambini e degli adolescenti affinché possano crescere e prepararsi per il loro futuro. Crediamo che lo Spirito Santo, che è il protagonista della missione, ci guida e ci illumina in tutte queste azioni.



In memoria

È morto recentemente il contadino che dagli anni 50 abitava accanto alla nostra Casa di Orzinuovi e ha accompagnato un importante pezzo della sua storia. Pubblichiamo l'omelia pronunciata da p. Antonio al suo funerale.

INCIPIT. Ti eri preparato alla giornata del Ringraziamento (che si celebra la 2^a domenica di Novembre) come ogni anno, caro Mario, per essere presente con tutti gli altri lavoratori della terra per ringraziare Dio provvidente, autore di ogni dono e di ogni bene che la terra ti dava perché «del Signore è la terra e quanto contiene, / l'universo e i suoi abitanti» (Salmo 24).

Quella giornata ti ricordava il dovere religioso di rispettare, custodire, coltivare la terra, che è sempre stata con te madre generosa di nutrimento. Anche quest'anno ti eri preparato, ma il 'grazie' l'hai vissuto... in cielo, davanti a Colui che provvidenzialmente ha sempre vegliato sui tuoi giorni e il tuo lavoro!

E te ne sei andato quando la terra riposa per prepararsi alla 'risurrezione' della primavera: anche tu seme dentro la terra che deve morire e sentire il freddo e sentire il vento e attendere prima di fiorire! La risurrezione di Gesù e nostra l'avevi intuìta così, tu, come il seme nel campo.

Con la tua famiglia, caro Mario, hai abitato vicinissimo alla nostra Comunità religiosa della Sacra Famiglia fin dagli inizi degli anni '60 per numerosi anni come custode e contadino appassionato, non solo dei campi, ma anche della Comunità, nell'avvicinarsi delle stagioni, dei cambiamenti epocali, e dei vari 'passaggi' dei religiosi.

Di questa amicizia e collaborazione voglio ricordare due tratti che mi/ci hanno particolarmente colpito di te.

1. UN CONTADINO-EDUCATORE. Continuo a credere che un autentico educatore è come un contadino. È per questo che c'è stata subito intesa e amicizia con te. Come un educatore, anche tu sei vissuto nella fiducia quando seminavi con generosità e senza calcolo: sapevi/avevi la certezza che dalla piccolezza del seme sarebbe venuta l'abbondanza del raccolto. Non solo: un contadino deve avere la pazienza di dissodare ogni anno i campi (tu le conoscevi le pietre che hai tolto dai nostri campi!) per preparare adeguatamente il terreno perché produca il frutto sperato, prodigio che avviene nel segreto della terra -nel segreto dei cuori- durante il tempo invernale, quando al contadino, forzatamente inoperoso, è chiesta la confidente pazienza dell'attesa. Ecco attesa e dissodamento sono le altre azioni magiche di ogni educatore!

Ogni autentico educatore incontra sulla strada Gesù. Infatti nei vangeli l'immagine del contadino evoca con efficacia alcune fondamentali qualità del cristiano e della sua testimonianza nella storia. La metafora del contadino esprime anzitutto la fiducia insita nel gesto di chi semina.

Così è della parola di Dio, il cui annuncio, inerme e povero, a suo tempo darà infallibilmente frutto. Ma questo prodigio avviene nel segreto della terra, durante il tempo invernale, quando al contadino è chiesta la confidente pazienza dell'attesa: il seme del Regno cresce nella storia grazie alla potenza di Dio, che resta nascosta. E questa consapevolezza ci libera dalla presunzione, e dall'affanno, di far dipendere il destino dalle proprie capacità.

Grazie Mario per averci insegnato fiducia, pazienza di dissodare, attesa -atteggiamenti che ci liberano dalla presunzione e dall'affanno, di far dipendere il destino dei figli affidati / di ogni figlio dalle proprie capacità.

2. CONTADINO VISIONARIO. L'amicizia è cresciuta ancora di più da quando, con p. Gianmarco Superiore generale, ti abbiamo convocato per annunciarti il desiderio della Congregazione di costruire



MARIO MOTTI, 1937-2023.

-dentro la Scuola, nello spazio dell'Antica cascina dell'Andreana- una Casa Famiglia a servizio dei bambini e dei ragazzi «fuori famiglia», figli che cioè non potevano vivere con i propri genitori per inadeguatezza genitoriale, con la presenza di due famiglie.

Con autorevole certezza, in dialetto bresciano, hai tirato le tue efficaci conclusioni in questo modo: «Ecco questo è quello che faceva la santa quando accoglieva i primi bambini orfani nella sua Casa...» -parole che ci confermarono nel nostro timido desiderio di realizzare questa opera. Oggi, a distanza di alcuni anni, ci ricordiamo delle tue parole e confermiamo che è stato proprio un modo -dentro la dinamica della scuola- di tradurre lo spirito della santa in un tempo diverso dal suo, in modo creativo. E la tua attenzione verso questi bambini e questi ragazzi crebbe con il passare del tempo con le sue domande e la vicinanza.

Grazie Mario per averci incoraggiato in questa opera verso i bambini e i ragazzi e per essere diventato per loro un po' come un 'saggio nonno' per tutti loro.

E ora ti vogliamo pensare mentre dal cielo vegli su questo campo immenso che è il mondo, perché Dio, amante della vita, ti ha affidato la cura -non più delle piante- ma di ogni figlio che sboccia alla vita!

Per questa amicizia profonda, come Comunità religiosa della Sacra Famiglia, insieme al Superiore generale, porto le condoglianze alla moglie, ai figli e alle figlie, a tutti i famigliari.



San Francesco e Santa Chiara e il movimento francescano hanno rappresentato nella storia della Chiesa e della Cultura occidentale un vastissimo movimento di riforma, di rinnovamento, di cambiamento, risvegliando la coscienza di numerosissime persone a un mondo diverso, alternativo, fraterno. L'Europa è stata punteggiata da conventi e da chiese francescane, con le loro caratteristiche architetture che 'narra-vano' l'umanità di Dio, luoghi che sono divenuti luoghi di incontro, di cultura, di arte e di spiritualità.

Tra i numerosi conventi francescani, c'è anche il complesso conventuale di Santa Maria Incoronata in Martinengo (Bergamo), abitato dai Francescani sino al 1810 e dal 1868 dai Religiosi della Sacra Famiglia, alla cui ombra -fedeli alla missione ricevuta dalla loro fondatrice, s. Paola Elisabetta Cerioli- hanno costruito una grande Scuola. Questo luogo, come quello delle Clarisse in Martinengo, venne voluto dal coraggio e la 'fede' del condottiero Bartolomeo Colleoni.

L'importante vicenda di questo luogo è stata oggi ricostruita con un amplissimo lavoro di ricerca e studio, durato oltre quattro anni, che ha visto indagini sia a livello locale, sia in molte parti d'Italia (Venezia, Roma, Milano etcetera) fino agli Stati Uniti d'America. Sono state consultate decine di migliaia di documenti che hanno portato innumerevoli nuovi elementi di conoscenza.

Il convento, attraverso un'indagine interdisciplinare che ha coinvolto molte persone, viene analizzato nelle sue vicende storiche, istituzionali, edilizie, artistiche ed altro, con attenzione anche alle persone legate a questo luogo. Un luogo che «darebbe lustro a una intera città», come ricorda lo storico ottocentesco Muoni.

INVITO

Presentazione della ricerca e del libro di Gabriele Medolago e i collaboratori del progetto COGLIA.

**Lunedì 8 aprile
2024 - ore 18.00**
Complesso di Santa Maria Incoronata
**SALA
DEL CHIOSTRO**
Congregazione Sacra Famiglia - Martinengo



Sacra Famiglia **SOLIDALE - ONLUS**



I progetti del **5x1000**

Con la quota del 5x1000 ricevuta da Sacra Famiglia Solidale-ONLUS il 16/12/2022 abbiamo realizzato nel corso del 2023 questi tre progetti nelle nostre Comunità missionarie in Brasile:

1

PEABIRU (24.000 euro)

Adeguamento degli edifici dell'**orfanotrofio "LAR CARLINHOS"** e della **scuola dell'infanzia "CMEI SANTA PAULA"** alle normative ant'incendio indicate dai VV.F. di Maringá.



2

MONTES CLAROS (7.000 euro)

Prevenzione e formazione nella **"COMUNIDADE S.FAMILIA"** e **"ASSOCIAÇÃO S.PAULA ELIZABETE"** rivolto ai bambini e adolescenti che si trovano a vivere in situazioni di vulnerabilità.



3

ASSAI (4.700 euro)

Progetto formativo **"APRENDER APRENDENDO"** come risposta al disagio delle mamme giovani delle famiglie più povere, troppo spesso ancora adolescenti e dunque impreparate al ruolo di madre.



Nel ricordare che il rinnovo dell'adozione a distanza è il più bel regalo che si può fare, auguriamo ai nostri sostenitori un Natale gioioso e un Anno sereno.

Adozione a distanza..., per sentirsi vicini e dare futuro.

Grazie!

La tua firma sul 5x1000 vale cibo, scuola, educazione, famiglia e futuro per ogni figlio delle nostre Scuole nel mondo.



Ecco il nostro Codice Fiscale:
83001270160

